

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

NOTIZIE DELLA GUERRA

A compimento delle notizie date intorno ai fatti del 29 e 30 scorso maggio, riportiamo il seguente

BULLETTINO DELL' ESERCITO

Goto, 30 maggio 1848 alle 7 1/2 pm

Peschiera è in potere delle nostre truppe. Gli sforzi del nemico per impedire o ritardare la presa riescono vani.

Ieri l'altro il maresciallo Radetzky recava con una marcia notturna 2000 o 2500 uomini con cavalleria e numerosa artiglieria da Verona a Mantova.

La guarnigione così rinforzata faceva pertanto ieri una sortita contro le truppe toscane che stringevano quella fortezza alla destra del Mincio.

Queste truppe che avevano già parecchie volte respinto valorosamente le sortite sino allora tentate dal nemico, resistettero per circa tre ore alle superchianti forze che loro vennero come improvvisamente sopra, e dovettero alla fine abbandonare le loro posizioni, recare a tostamente il luogotenente generale Bava con parte delle truppe del primo corpo l'armata di Costosa a Volto, e l'istancato suo apparire in faccia al nemico lo soffermava nel tempo stesso le cose succedevano con miglior fortuna per le nostre truppe nella estrema sinistra della nostra posizione a Lazise, ed a Collettarino, il nemico che si attendeva di disturbare colà più da vicino e direttamente l'assedio di Peschiera, fu vivamente respinto con grave sua perdita, dalla quarta divisione comandata dal luogotenente generale cav. Frederici.

Questa mattina poi il Re faceva pervenire sotto gli ordini del Luogoten. Gen. Bava oltre alla maggior parte delle truppe del suo corpo d'armata, quelle della divisione di riserva. Partendo da Valeggio e di Volta s'avanzò questo corpo d'esercito verso Mantova, e non gli riusciva di incontrare il nemico che prese a terminare fermo a non volersi scostare dalla fortezza.

S. M. aveva già ordinato che le truppe prendessero posizione all'altezza di Goto, e già si avviava per far ritorno al suo quartier generale di Valeggio, quando ad un tratto si intese il fragor del cannone, e cominciò la battaglia, il Re voleva soddisfatto la fronte al nemico ed accorreva in mezzo ai combattenti dinanzi a Goto.

Quasi la zuffa fu accanita, ma le ottime disposizioni del barone Bava, generale comandante, secondato dal solito valore del duca di Savoia comandante la divisione di riserva, dal generale di Avillars comandante della prima divisione, e dal generale di cavalleria cavaliere Ohivieri, e dall'artiglieria di sopra di ogni elogio, ottennero un pieno successo, ed il nemico fu posto in rotta.

La cavalleria lanciata contro i fuggiaschi nel momento decisivo ne compì la sconfitta.

In quel punto stesso giungeva al Re la notizia della resa di Peschiera, che da lui medesimo annunziata al prode suo esercito fu accolta da immense acclamazioni di viva il Re, viva l'Italia! Una palla di cannone rimbalzò sì da vicino a S. M. che ne ebbe una leggera contusione all'orecchio, il duca di Savoia ricevette egli pure una ferita da una palla di fucile, per buona sorte non grave e da esso non curata.

La vittoria riportata questi'oggi contro truppe di molto più numerose, allietta tanto più l'esercito regio che le perdite nostre in morti e feriti furono pochissime. Ci inseriamo di dar notizie particolarizzate degli

eventimenti che ora si sono toccati di volo, per soddisfare almeno in parte il più prontamente che far si pote all'interessamento che eccita in tutti la gloriosa e santa impresa che si va compiendo dall'esercito nostro.

Firmato DI SALASCO

— Da fonte degna di fede rileviamo che nella battaglia di Goto gli Austriaci lasciarono sul campo mille e cinquecento tra morti e feriti, e trecento i nostri.

FAITTO D'ARME

DI CURTONE E MONTANARA

del 29 maggio

(Dall'Ico del Po — Bozzolo, 30 maggio)

Non possiamo di mezzo alla confusione che regna ed ai mille racconti che circolano scriverne il vero dal falso. Quello in cui tutti convengono si è che la battaglia fu grossa, che i nostri si batterono da valorosi, che il nemico usò in questo fatto come in ogni altro le solite frodi, i soliti trucchetti.

Fu verso le dieci del mattino che il nemico usò di Porta Piccola il suo mostro alle vedette toscane di Curtone. I vari racconti portano il numero degli usciti da 14 a 16 mila con 50 e più pezzi d'artiglieria, due mila uomini di cavalleria, capitani, vuolsi, dello stesso Radetzky e di due Arciduchi. Incominciarono alle 11 circa a far fuoco di cannone in distanza, a cui risposero i nostri con vivo fuoco pure di cannone, quantunque non avessero che tre pezzi al posto di Curtone, tre a Montanara, due a San Silvestro e due alle Grazie. Il fuoco durò così per ben tre ore, ritirandosi gli Austriaci tratto tratto, indi ritornando all'assalto. Verso le due cominciarono ad avvicinarsi, ed i nostri a fu fuoco ogni più vivo mettendo vittime finché giunti a mezzo tiro di cannone ne fecero strage. Certo se le cose procedevano di tal passo, gli Austriaci intrighati sarebbero retrocessi, ma disgraziata volle che mentre i nostri allestivano le munizioni alle trincee, una granata prendesse fuoco, e fuses e saltò in aria un cassone di polvere, che abbruciò le mani ed il volto ai cannonieri nell'atto in cui davano la miccia, dei quali non ne rimasero salvi che due o tre metti di soli a poter continuare un vivo cannoneggiamento. S'aggiunse che i nostri dallo scoppio furono distrutte le *candelle* di polvere, sicché presso gli Austriaci andò si avvicinarono più sempre protetti dall'immensa loro artiglieria a cui i nostri non potevano ora più rispondere che col fucile.

I cannoni resi inservibili furono inchiodati. Le trincee nostre furiosamente battute. La fanteria austriaca si spinse allora innanzi e giunse, in mezzo ad un fuoco micidiale dei nostri, all'assalto. Le trincee furono coraggiosamente difese a punti di bayonetti, ma sorvenuta improvvisamente la cavalleria nemica, avendo la stessa fatto un impeto furioso, i nostri dovettero ripiegarsi, parte sopra le Grazie, parte sopra Montanara. La cavalleria si diede ad inseguirli attraversando siepi e fossati, mentre i cannoni austriaci appostati sulle vie, di mezzo ai campi facevano un fuoco orribile in tutti i sensi, in tutte le forme, con palle, granate, razzi alla *congreve* contro i nostri che udivansi fischio e colpi intorno e ancora si battevano.

Il fuoco era stato aperto dagli Austriaci anche contro la posizione delle Grazie, ma i nostri non vi avevano risposto. Ivi trovavasi l'eroico battaglione degli studenti di Pisa, che abbandonando quel posto inutile fu fatto passare come riserva, al retroguardo del prode corpo di Curtone. Nell'ora del pericolo, anzi quando i nostri avevano già incominciato ad indietreggiare, due compagni di quei prodi seguirono poco dopo dalle altre due e spinse innanzi, con loro gridando — Viva l'Italia — a sostenere l'urto dei nemici contro le barriere cadenti. Posto pericoloso! Si batterono da prodi, alcuni caddero gridando ancora — Viva l'Italia — grido di tutti i caduti in questa splendida ma dolorosa giornata. Oh voi che pingeste vedendoli partire,

non pingeste vedendoli caduti! Erano figli della patria prima che vostri! Caddero pugniando di ciò Onori ad essi!

A Montanara e San Silvestro il fuoco fu aperto da bersaglieri e da due pezzi di cannone che dai fianchi del paese battevano lo stradale di Mantova. Quattro ore durò un tal fuoco contro l'impeto continuo di truppe austriache che ad ogni istante si ricambiavano. Respinti alle trincee, per quattro ore ancora si difesero con fuoco di fila, contro assalti imponenti ed incessanti, finché, consumate le munizioni, stretti, al fianco destro ed alle spalle di una colonna nemica uscita da Porta Ceresa ed inoltratisi per Buscoido dal lato sinistro dall'altra colonna nemica, che entrata in Curtone e si piegava verso Montanara, anch'essi furono costretti a cedere e darsi precipitosamente alla campagna. Il prode Giovinetti in testa alla sua colonna diresse con vera sapienza militare la ritirata, ma i suoi ordini non furono appunto eseguiti e si perdettero i cannoni non ostenti alla testa de' suoi potè rompere il nemico che lo attornava da tutti i lati con artiglieria e fanteria, non solo, ma respinse alcuni d'essi che il molestavano nella ritirata a Castelluccio. Erano con lui i civici di Pisa e di Livorno ed un buon corpo di Napolitani molti caddero prigionieri e fra questi non pochi feriti, la loro resistenza fu maravigliosa. Oltre quelli rimasti sul terreno, un'ambulanza fu arrestata dal nemico a Curtone, un'altra a Montanara.

Il numero dei morti non può conoscersi, ma certo fu minore di quello che uomini atterriti vanno diffondendo. Si contano di duecento feriti ricoverati a San Martino, Bozzolo, Casal Maggiore, ecc. Dei cento per centati a Bozzolo quaranta furono inviati a Verona. Si lamentano morti gloriosamente i professori Montanelli e Pili, ferito in un braccio il professore Mossoli, ora a Goto, il De Laugier anch'esso ferito e ritiratosi pure a Goto, feriti l'arciduca padre e figlio morto l'aiutante di campo Carminati piemontese, ferito il capitano Gueri dei volontari fiorentini nella ritirata dalle Grazie a Goto, a Montanara, dicono feriti gravemente e prigionieri il giovinotto conte Perotti tenente, il maggiore Berardi, piemontese, il capitano Bresciani, il maggiore Boldrin, il colonnello Buschiti, della linea toscana, e altri diversi. Gli ufficiali tutti si segnalano per prodezza e coraggio. Diciamo in seguito i fatti più de' che distinguono i più di essi e così il numero preciso dei morti e feriti, nulla potendosi oggi asserire con certezza. I corpi dispersi vanno riordinandosi parte a Casal Maggiore, parte a Bozzolo, e più a Goto.

Questo fatto per quanto disastroso, per quanto commovente profondamente l'animo, attesa la perdita grave di uomini illustri e carissimi, non cessò di essere stato un fatto glorioso e di un risultato decisivo. Fu glorioso o perchè cinque mila uomini con nessun artiglieria resistettero un intero giorno contro un esercito di sedicimila uomini aventi un treno immenso decisivo, perchè ruppe il piano del nemico che era, non v'ha dubbio, di sforzare in brev'ora il passo e marciare sopra Goto a riprendere il Mincio e battere l'armata piemontese alle spalle prolungando la resistenza, si dice campo ai Piemontesi di accorrere alla difesa dei posti e trattenere la fuga che irrompe. La storia giusta, che non giudica i fatti dall'esito, registrerà a caratteri indelebili questa battaglia, e servirà di esempio ai valorosi che vi si distinsero. Il sangue sparso per la libertà italiana sarà benedetto, e la terra che accolse i morti eroi venerata come terra santa, come terra di pellegrinaggio.

Or 7 pomeridiane. — Altri soldati del Haugwitz, disertori, ci raccontano che le truppe austriache ammontavano effettivamente di 14 in 16 mila uomini con gran numero di batterie, che dal solo lato di Montanara per dove essi passarono contarono 400 austriaci morti che i prigionieri fatti ai nostri saranno un 500. Aggiungono anch'essi che Radetzky, Faxis, Schwarzenberg, Gyulay e due Arciduchi fra quali Sigismondo sono alla testa delle truppe. Innanzi poi credere che l'esercito di Radetzky venne tratto fuori di Verona, ove non si lasciarono che cinque mila uomini, che lo stesso venne distribuito in tre corpi, l'uno dei quali si diresse a Mantova, il secondo marciò lungo la si-

nistra dell'Adige verso Rivoli, il terzo si diresse su Villafraanca. Del primo conosciamo i fatti, ed è poco lungi da noi, del secondo nulla sappiamo, del terzo si direbbe che fosse stato bruscamente sconfitto nella svenanzia di Villa Franca dai Piemontesi. Queste notizie confermano quanto noi dicemmo più sopra, che intendimento degli Austriaci fosse di marciare improvvisamente su Goto, prendere i Piemontesi alle spalle mentre gli altri due corpi operavano sui lati, salvar Peschiera, e prendere il nemico nel mezzo. Ma lode a Dio, il tentativo andò fallito. La resistenza di ieri e la sconfitta di Villa Franca, se vera, han rotto il piano nemico. O che par certo si è che Radetzky abbia preso l'offensiva, tanto meglio, il nodo verrà sciolto più presto.

Or 8 pm. — Veniamo ora a sapere che i Tedeschi sono in grosso numero alle Grazie e giungono sino ad Ospedetto e sullo stradale di Gazzoldo. Un messo spedito a Goto fu fatto retrocedere dal Comune di Redondesco, a motivo, gli si disse, che gli Austriaci erano in poca distanza.

Austriaci e Piemontesi condotti da Bava si sono battuti dalle due sino alle sei presso Gazzoldo. Qualche colpo di cannone si è udito fin verso le ore sei e mezzo. I racconti però sono vari, è difficile sapere la verità, a domani più precisamente.

Ga zuolo, ore 5 e mezzo pomeridiane.

Si sente il cannone nella direzione di Castelluccio il campo Poesano essendo levato, deve ritenersi gli Austriaci essere alle prese coi Piemontesi. Si vuole ancora che fra i combattenti stia il bravo Generale De-Laugier col corpo Toscano che si è ritirato sopra Goto. Ciò riferiscono alcuni soldati toscani. Il cannoneggiamento cessò verso le cinque perdendosi in lontananza probabilmente gli Austriaci sono respinti sotto i forti di Mantova.

Il corpo più danneggiato dei Toscani nel combattimento di ieri fu quello di Montanara, ove trovavansi molti Napolitani che si difesero con eroismo ed onorazione. Relazioni di disertori dell'Haugwitz e di nostri corpi fianchi portano la perdita di quel corpo a un centinaio di morti, 100 feriti e forse altrettanti prigionieri. Consola ancora il sapere per certo che molti prigionieri furono lasciati liberi dagli Ungheresi.

Le notizie dei fatti posteriori si hanno nei bullettini già dati.

Frammento di lettera del Comitato di Guerra di Brescia al Generale Maggiore di volontari Toscani Laugier

4 Giugno 1848. — Dettosi di quanto concerne la difesa comune, resti a questo Comitato a compiere un dovere egualmente sacro e caro inverso tutta la prode e preclara gioventù toscana che milita nell'esercito liberatore della Lombardia.

Però da un nemico quattro volte superiore per numero essa sostiene una lotta eroica, essa soffre e cede ed irreparabili perdite. Il Comitato sente tutto il pregio di tutti siffatti sacrifici, di tutta questa sua devozione. Esso si terrebbe favorito dalla fortuna se per di lei mezzo potessero rinvenirsi sul terreno in cui caddero le spoglie dei due professori Pisani morti nella battaglia del 29 maggio p. p., onde dar loro onorata sepoltura in una delle Arche marmoree di questo nostro Campo Santo destinata dalla carità cittadina ai prodi che versarono il loro sangue per la santa causa italiana.

Lilla, signor Generale, è pregata pertanto di fare ogni possibile diligenza per scoprire ed avviare verso la nostra città questi onorati corpi, dandone preventivamente avviso onde sieno condegnamente ricevuti. Questa pia inchiesta aggiungerà nuovo lustro al di lei chiaro nome.

Senza più, in attenzione di riscontro, questo Comitato le protesta la sua sincera riverenza e stima.

(Seguono la firma)



Offriamo ai nostri lettori il seguente brano di un privato carteggio, nel quale si riferiscono alcune particolarità e circostanze antecedenti alla resa di Peschiera, e opportune a compiere la narrazione di questo fatto importante.

ESTRATTO

Monzambano, 30 maggio 1848.

«Già fino dal giorno 21 corrente il cannone rimbombava dalle mura di Peschiera, e dopo varie giornate di scambio di offese con diverse perdite anche ragguardevoli dalla parte del nemico, giunse il giorno 28 corrente (giovedì scorso). In tale giornata gli Austriaci rinchiusi nella fortezza non rispondevano più ai replicati inviti che facevano i Piemontesi col cannone; tutto sembrava morto in Peschiera, tranne un fuoco ardentissimo che si vedeva nel centro della città. Io che mi trovava alla Croce di Ponti giovedì stesso sul far della notte, mi figurava di assistere ad una scena teatrale; il fuoco del cannone da varj punti del campo piemontese; le bombe che si vedevano spiccate da un punto, descrivere la parabola, e giungere all'altro capo scoppiando; l'incendio che ferveva mandando una immensa colonna di fumo e di fiamme che riflettevasi nelle onde del lago; tutto ciò veduto da un monte, nel silenzio della notte, mi offriva uno spettacolo molto più gradito che non le artificiate rappresentazioni dei teatri milanesi.

Quell'incendio però non sembrava agli occhi miei al tutto naturale. Pareva a me venisse esso alimentato dai soldati a ciò appositamente destinati. Supponeva che si abbruciasse tutto ciò che vi era di prezioso per non lasciar nulla in possesso al nemico nel caso della prossima resa; e mi venne anche in pensiero che quelle fiamme potessero essere accese quale segno di convenzione per le truppe di Verona. Quali pur fossero le mie congetture me ne ritornai a casa nell'aspettativa degli ulteriori successi. — Nel susseguente venerdì continuò il silenzio per parte degli Austriaci, solo che verso le due pomeridiane furono veduti spiegare la bandiera bianca.

Escito dalla fortezza un parlamentario, chiedeva ai nostri un armistizio di quattro giorni, spirati i quali se non fossero giunti sussidj da veruna parte, la fortezza verrebbe resa ai Piemontesi. Risposero i nostri che a guarentigia del patto dovessero gli Austriaci offrire alcuni ostaggi fra gli ufficiali superiori. Alla quale giusta richiesta da parte nostra, non avendo i nemici aderito, si ritornò al cannone nel successivo giorno di sabato verso la sera.

Nulla di importante si ebbe dopo quella tregua, e solo i nostri appiattati dietro le loro trincere si sono inoltrati a tanto, specialmente verso il forte Mandella, da colpire a fuoco di moschetto i cannonieri tosti che si vedessero alzare la testa dai baluardi.

Domenica a sera si ebbe notizia che da Verona era uscito un forte distaccamento di 10 a 12 mila uomini con vari pezzi d'artiglieria, diretto alla volta di Mantova. Varj corpi furono spediti a quella parte anche dai nostri in seguito a tale notizia, e noi eravamo ansiosi di saperne un risultato.

Questa mattina si seppe che gli Austriaci stanziati in Mantova, non so se per proteggere l'entrata delle truppe veronesi, o precisamente, come è più probabile, all'intento di fare una sortita, sorpresero i Toscani che stanziavano alle Grazie, e sgraziatamente questi ultimi colti all'improvviso rimasero pienamente disfatti. — I nostri erano in numero di 4 a 5 mila con due soli cannoni, ed i nemici erano da 7 ad 8 mila, con cavalleria e sei pezzi di cannone. I Toscani forse troppo imprudentemente si portarono sotto al nemico, il quale colto il bel momento scoperse i cannoni, e a colpi di mitraglia pose in iscompiglio le nostre forze. — All'imprudenza dei Toscani che contribuirono non poco alla loro sconfitta si aggiunse anche la disgrazia. Uno dei loro cannoni venne preso dal nemico senza aver tirato un colpo, e l'altro per mala sorte venne a spezzarsi al primo tiro; oltre a ciò una bomba austriaca venne a cadere sul carro delle nostre munizioni, e puoi figurarti cosa può aver fatto lo scoppio di quella bomba. In somma a quanto pare la rotta non poteva esser maggiore; i feriti e i morti sono molti, i prigionieri moltissimi, e si dice anche di una compagnia intiera che non potè sfuggire, e dovette darsi prigioniera.

A questo buono notizia te ne aggiungo un'altra. Un altro corpo di truppe probabilmente uscito anch'esso da Verona, però a quanto pare, non troppo forte, comparve jeri all'impensata a specchiarsi alla riva sinistra del lago di Garda, ponendo in iscompiglio gli abitanti di Garda, Bardolino e dintorni. Si racconta essersi veduto un grande incendio a Bardolino; se ciò fosse vero, e l'intenzione degli Austriaci fosse quella di fare di Bardolino un secondo Castelnuovo, sarebbe questo il colmo d'ogni atrocità, e le

nostre preghiere universali giungerebbero sicuramente a far pesare la mano dell'Altissimo sul capo di quegli esecrati nemici dell'umanità.

Riassumendo le cose pare che la tregua di quattro giorni offerta dal Comandante di Peschiera non tendesse ad altro che a rafforzare i varj punti d'attacco, mentre dava tempo sufficiente alle altre truppe austriache di fare le loro sortite per disturbare e forse anche diminuire le forze del campo piemontese sotto Peschiera. Fatto è che Peschiera trovavasi assediata e dovrà indubitatamente cadere in poter de' nostri. Gli Austriaci che comparvero al lago di Garda sono in poco numero, e non danno fastidio alcuno al campo di Peschiera. Molti abitanti di Lazise fuggirono dal loro paese e si rifugiarono a Monzambano, per tema di cadere nelle mani del nemico; ma ciò non è che un timor panico, giacchè, a quanto viene asserito, la guardia civica di Bardolino si è portata benissimo in tale frangente. Del resto se potrà avere altre notizie te le recherò volentieri.

30 maggio (ore 2 pomeridiane). — Mi viene ora narrato che il corpo di truppe austriache ripiegatosi verso il lago di Garda componevasi di 10 mila circa. Giunti jeri a Pastrengo, sorpresero i Piemontesi in numero di gran lunga inferiore. Questi dovettero ritirarsi, lasciando sul campo alcuni morti e feriti. — Vedendo i prodi Piemontesi che i loro fratelli feriti venivano tagliati a pezzi da quei barbari colle sciabole e colle bajonette, non poterono essere più trattenuti dai loro capi, e furibondi si avventarono con tutta la possa del loro valore, e respinsero quegli atroci fino oltre l'Adige; la perdita degli Austriaci si calcola a circa 600 morti che rimasero sul campo, oltre a moltissimi che nella precipitosa loro fuga caddero nel fiume.

Questo fatto riempirà due pagine nella storia di questa guerra: l'una sarà di aggiunta alle già note atrocità degli Austriaci; l'altra di indescrivibile encomio al buon cuore e valore dei prodi Piemontesi nell'aver saputo respingere un così numeroso corpo di truppe, che non calcolando i saccheggi e le devastazioni, avrebbe portato sicuramente grave danno da parte nostra nell'attuale assedio di Peschiera.

(Ore 4 e mezzo pomeridiane). — In questo momento si presenta a codesto Commissariato un giovane da Bardolino, il quale racconta che domenica scorsa alle ore 8 di sera giunsero provenienti da Rivoli 800 Austriaci avidi del saccheggio, il quale durò fino a jeri a mezzogiorno. Erano per la più parte cacciatori Tirolesi italiani, muniti di quattro pezzi di cannone. Terminato il saccheggio nel detto paese, si portarono più in basso verso Lazise dominati dalla stessa brama; ma assaliti di fronte dai Piemontesi, vennero con grave perdita ricacciati entro le montagne, da dove non ritorneranno in campo finchè non avranno consumata la preda fatta. A Bardolino non si ebbero che cinque morti della guardia civica, i quali erano saliti al campanile per suonare a stormo.

NOTIZIE DIVERSE

ROMA, 27 maggio. — Il grado di Mons. Morichini è quello di Delegato Apostolico Straordinario tanto al Re Carlo Alberto che a Ferdinando Imperatore d'Austria. La sua missione a Vienna verte tutta sulla questione Italiana, ma per non dimezzarla perchè ancor qui si sono persuasi che è impossibile oramai qualunque siasi dominio dell'Austria in Italia, e si sono persuasi che vi è una forza Italiana sotto le Alpi che impedisce qualunque siasi intrigo politico diplomatico. Il ritorno del Farini inviato Pontificio dal campo di Carlo Alberto ha finito di persuadere che il Liberatore e Salvatore di tutta Italia è là; in breve uscirà fuori qualche cosa di Pio Nono al Re di Napoli; si dice già che privatamente gli sia stato scritto di buon inchiestro, ed anche il vostro Granduca gli ha scritto, ma non crediate che anche il Lazzarone non abbia scarabocchiato della carta; pretende perfino di giustificare il richiamo delle truppe, e scopre sempre più la sua bassa e barbara natura; perchè con la gelosia contro Carlo Alberto accoppia il suo affetto all'Austria della quale si dice assolutamente alleato, ma questo è il sigillo del suo passaporto come fu agli ex-Duchi di Parma e Modena. Già tutti lo tengono decaduto per sempre.

— 29 maggio. — Ogni giorno nuova festa al Gioberti. Jer l'altro sera il gran filosofo si recò al Circolo popolare, dove venne accolto con straordinarie acclamazioni. Furono pronunziati parecchi discorsi a lode del Gioberti, a quali egli rispose con quell'angelica modestia che lo contrassegna. Lodò l'istituzione del Circolo, e mostrò la necessità urgente di provvedere all'educazione popolare. Il buon

Ciceruacchio allora improvvisò questi versi che vanno trascritti nella loro ruvida sì ma ingenua e commovente semplicità.

O Bella Italia, tu hai gli occhi aperti
Per l'entusiasmo de il popoli
E la penna de Gioberti.

Grandi applausi seguirono la parola dell'ottimo popolano. Dopo, il signor Massari, invitato dal Gioberti, tenne parola dei casi di Napoli, dichiarò i suoi compaesani essere Costituzionali e per l'Unione, ma non borbonici, e propose un evviva applauditissimo all'Unità Italiana. La seduta fu sciolta e Gioberti ricondotto a casa con grandissimi applausi. — Jeri alle cinque l'immortale scrittore si recò alla villa Ludovisi, dove era schierato il 3.º battaglione della Civica. Che magnifico colpo d'occhio! all'apparire del Gioberti fu uno scoppio di evviva indescrivibile. La Principessa ed il Principe Ludovisi fecero egveggiamento gli onori dell'accoglienza. La sera alle nove e mezzo Gioberti andò fra sterminata folla di gente al Caffè Nuovo (Caffè Ruspoli) parato a festa splendidamente. La sala echeggiò di reiterati evviva al gran filosofo: il quale poseia andò al Circolo artistico, dove fu pure splendidamente festeggiato, Roma si mostrò veramente grande in questa straordinaria accoglienza al gran Banditore dell'Italiana Unità. Il Circolo romano sarà onorato dalla di lui presenza.

(Carteggio della PATRIA.)

— Ci scrivono da Ferrara in data del 29 maggio. Gli Austriaci della fortezza, forse imbalanziti dalla presenza de' Napoletani che si bene corrispondevano alle loro mire, avevano intimato alla popolazione che levasse le 24 garrette per le sentinelle, che guardavano la spianata, e più ancora di non far passare i corpi civici sotto il tiro del cannone, altrimenti avrebbero fatto fuoco.

Tanto nell'una che nell'altra pretesa sono stati ubbiditi, giacchè le garrette sono state levate, e rimosse almeno dal punto che prima occupavano, e le soldatesche che debbono entrare od uscire da Ferrara prendono una strada opposta alla fortezza.

Pochissimi sono stati i Napoletani rimasti qui; ho creduto doveroso raccogliere i nomi acciòchè l'Italia li conosca e li onori.

Nota degli Uffiziali e sott' Uffiziali napoletani che hanno persistito nell'italiano divisamento di andare in Lombardia.

UFFICIALI.

Francesco San Martino, maggiore del 7.º di linea. — Enrico Pianella, Capitano del 7.º — Giuseppe Giordano Orsini, primo Tenente dello stato maggiore. — Vincenzo Coda, primo Tenente del 7.º — Giovanni Poulet, primo Tenente del 7.º — Patrizio Guillaumat, secondo Tenente del 7.º — Camillo Boldoni, primo Tenente d'artiglieria. — Giustino Solomone, Alfiere nel genio. — Achille de Vita, secondo Chirurgo nell'ambulanza. — Martino Guarini, secondo Chirurgo come sopra. — Giuseppe Ruitz, Capitano dello stato maggiore.

SOTT' UFFICIALI.

Alessandro Gioia 2.º Sergente di Re artiglieria. — Federico Morelli 2.º Sergente Zappatori. — Pasquale Bettinelli idem. — Francesco Bertucci, Foriere dei Zappatori. — Raffaele Giovanelli Caporale dei Zappatori. — Andrea Palermo idem. — Giovanni Lomartire. — Antonio de Mattia.

Di più vi sono 29 tra bassi ufficiali e soldati. Nel dopopranzo se ne sono veduti arrivare alcuni pochi ed una carrozza piena di graduati. Si pretende di sapere generalmente che questa notte ne arriveranno 500.

Il Colonnello La Galla trovando opposizione nei suoi a procedere oltre si è data una pistolettata nelle testate.

Il Colonnello Costa per lo stesso motivo è stato sovrappreso da un colpo di apoplezia.

Verso sera è stato affisso l'ordine del giorno del Generale Pepe, stampato così, che dichiara disertori e come tali degni della fucilazione tutti coloro che entro tre giorni non ritorneranno in Ferrara: questo ha messo più quiete negli abitanti, che veggono con questo mezzo posto un riparo ai nuovi più funesti inconvenienti che potevano succedere, ed una punizione a coloro che ne avevano già suscitati.

Fra pochi giorni sarà in istato di marciare un battaglione civico di 600 Ferraresi, completamente fornito d'armi e vestiario, e bastevolmente istruito.

Dalla fortezza fugge ogni giorno qualche austriaco, che viene a rifugiarsi fra il popolo; ed ogni giorno ne muore là dentro qualcuno o ne ammalia; e ciò accadrà anche più spesso col progredire della stagione.

La guardia civica è attiva e bastevolmente istruita; e da quello che ho potuto giudicare mi pare che la città in generale sia bene animata dallo spirito nazionale e dall'amore d'indipendenza, ad onta dei ma-

neggi dell'Austria, che non si stanca di tentare d'influenzarla co' suoi apostoli e di circuirli di spie.

Aggradite queste poche notizie e conservatemi la vostra amicizia. (Corrispondenza della Dieta.)

OFFERTE

A FAVORE DEGLI ABITATORI DI CASTELNOVO VERONESE

Furono già ricordate molte e copiose offerte a beneficio del Comune di Castelnuovo veronese. Ora eccone altre, raccolte anche queste a cura della Commissione speciale che se ne era incaricata. Con una compiacenza che non sappiamo descrivere osserviamo come copisui sono i don della reale milizia sabauda.

L'ufficialità del reggimento Piemonte Reale e Novara cavalleria Lt. Lir. 320 50
Il cav. Gazzelli pel quartier generale » 624 —
Il reggim. Savoia cavalleria » 178 —
Il cav. Gazzelli, ora generale, pel reggim. Novara cavalleria » 380 —
Il colonnello del reggimento Piemonte Reale » 40 —
L'ufficialità e i soldati del III squadrone Aosta cavalleria » 520 —
La IV compagnia dei cacciatori Regina » 42 50
Rimanenza offerta dal quartier generale » 505 —
Il borgo di Valeggio, pane per 37 persone.
Il borgo di Piadena, due sacchi di pane e due di farina.
Il paesello di Villimpenta, quattro sacchi di farina, due sacchi di pane, un sacco di risina, più trentacinque capi di vestiario, altre farine, riso, lardo e in danaro » 69 82

Seguito della Nota delle offerte fatte per l'acquisto d'una batteria d'Artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano.

Dottor Alberto Parola	Lir. 14 8 —
Pietro Gavazzi	» 24 — —
Marchi Giovanni	» 14 8 —
Gnecchi Carlo	» 24 — —
Dav Mack	» 20 — —
Sessa Filippo	» 14 8 —
Marzorati Giov. Batt.	» 14 8 —
Conti Luigi	» 14 8 —
Parola Antonio	» 14 8 —
Prof. Giuseppe Parola	» 14 8 —
Innocente Osnago	» 12 — —
Giov. Bernardo Merini	» 12 — —
Edoardo Kramer	» 30 — —
Margherita Ruga	» 50 — —
Magg. V. Cadorna	» 10 — —
Bossi Emilia	» 30 — —
Germano Lazzati	» 7 4 —
Adele Meroni Visconti	» 10 — —
Lidia Meroni	» 5 — —
Meroni Alessandro	» 10 — —
Meroni Luigi	» 10 — —
Magni Ing. Antonio	» 7 4 —
Trivulzio Giuseppe	» 10 — —
Greppi Alessandro	» 10 — —
Gianorini Ermenegildo	» 24 — —
Antonina Corridori Prinetti	» 12 — —
Zucchinetti Ing. Giuseppe	» 18 — —
Triaca Dottore Francesco	» 24 — —
Pozzoni Ing. Francesco	» 10 — —
Francesco Pertusati	» 14 8 —
Serena Reina Stabilini	» 30 — —
Camillo Bussi	» 20 — —
Giuseppe Comerio	» 57 5 —
Tomaso Origoni	» 24 — —
Conte Carlo Patellani	» 28 — —
Canetti Dottore Carlo	» 14 8 —
Natale Crivelli	» 7 4 —
Gavazzi Giov. Batt.	» 28 15 —
Emilia Gavazzi	» 21 — —
Vegezzi Angelo	» 12 — —
Luigi Sala	» 2 8 —
Anonimo	» 7 10 —
Ing. Luigi Marazza	» 12 — —
Paleari Gavazzi	» 7 4 —
Peverelli Carlo Architetto	» 6 — —
Angiolina Cavallotti	» 14 — —
Casanova Emilio	» 7 4 —
Carli Ing. Alfonso	» 50 — —